

Domenica 20 novembre 2022

Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo – Anno C

Parola del giorno

Secondo libro di Samuèle 5,1-3; Salmo 121,1-2.4-5; Lettera ai Colossési 1,12-20; Vangelo di Luca 23,35-43

Salmo 121,1-2.4-5

Andremo con gioia alla casa del Signore.

¹ Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!»

² Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!

⁴ È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.

⁵ Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.

Vangelo di Luca 23,35-43

In quel tempo, dopo che ebbero crocifisso Gesù, ³⁵ il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto».

³⁶ Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto ³⁷ e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». ³⁸ Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

³⁹ Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». ⁴⁰ L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? ⁴¹ Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».

⁴² E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³ Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Insieme

Gesù è lì, inchiodato sulla croce, in agonia e ai piedi della croce, più o meno lontani, ci sono molti occhi che assistono all'evento. Ci sono gli occhi della gente comune, gli occhi del popolo, gli occhi di uomini indeboliti dall'oscurità dell'ignoranza, occhi sfiancati dall'oppressione, induriti dalle continue ingiustizie subite, occhi delle vittime del sistema e delle istituzioni, occhi a cui non resta che stare a guardare. Sono milioni di anni che la gente vede altra gente con gli occhi di chi sta a guardare, sta a guardare i propri simili

devastati, in guerra, sofferenti, umiliati, sanguinanti, torturati, schiavizzati, ma non muove un dito, non fa un passo, non si raccoglie insieme per generare la forza per cambiare le cose, non risponde, non partecipa. Sono gli uomini che, qualsiasi cosa accada, stanno a guardare, perché hanno trasformato la realtà in un film, e vivono tutta la vita rintanati in uno sgabuzzino mentale le cui pareti sono fatte di terrore e paura, mentre il soffitto è costruito con i loro piccoli, immediati interessi e necessità personali, nella speranza assurda che, in nome della magia, della superstizione, della fortuna il male non colpisca e non aggredisca anche loro. Sono gli uomini che stanno a guardare, carne da macello in mano ai prepotenti del mondo, cervelli desostanzati di ogni barlume di intelligenza e capacità percettiva, schiavi della loro paura e stupidità.

Ci sono poi gli occhi dei capi del popolo. Gli occhi di coloro che si credono e si spacciano per i potenti del mondo, e deridono. Gli occhi degli uomini che pensano di avere qualche potere e una qualche autorità ma, in realtà, non hanno alcuna voce in capitolo, nessun potere decisionale, che è invece in mano ai veri prepotenti della terra che, defilati e invisibili, gestiscono ogni forma di dominio e istituzione. Questi servi del potere vivono nel lusso, oberati da un'agenda di impegni e contatti che li fa sentire i padroni del mondo, sempre sotto i riflettori, completamente obbligati dentro la gabbia di un'ideologia prestabilita, e costretti a ripetere in continuazione ogni forma di illusione e bugia. Sono gli uomini burattini del potere, schiavi benestanti del sistema, che, essendosi preclusi ogni possibilità di evoluzione spirituale e felicità, quando riescono ad avere qualche istante di lucidità, sono i primi a ridere e a deridere se stessi e, per questo, passano la vita a deridere, denigrare, criticare, diffamare, offendere, calunniare tutti quelli che possono. Sono milioni di anni che questi uomini, burattini del potere religioso e politico, generano ingiustizie e disparità e beffeggiano i poveri e la loro miseria, istigano alla guerra e deridono i soldati e i fiumi di sangue sparso nei campi di battaglia. Sono quelli che creano le leggi e con la forza delle leggi proteggono i loro interessi e generano sofferenza, schiavitù, terrore nei popoli e deridono i popoli sanguinanti, deportati, esiliati. Sono gli uomini così abituati a sentirsi ridicoli da deridere tutto e qualsiasi cosa, da deridere le innovazioni, il libero pensiero, i profeti, la conoscenza, la natura, Dio. Sono gli uomini che sanno usare le loro capacità mentali solo e unicamente per deridere, per ridicolizzare, per creare sillogismi assurdi e assordanti, spacciandoli per collegamenti intellettuali ineccepibili. Ne è un tipico esempio la frase che, sotto la croce di Gesù, esce ghignando dalle loro gole: *Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eleto*. Frase che conferma una perfetta e calcolata cattiva fede e un'invincibile e perversa ottusità.

Ci sono poi gli occhi dei soldati, gli occhi della mano armata del potere, gli occhi di quelli che obbediscono ciecamente agli ordini del loro superiore per uccidere, massacrare i loro simili. Gli occhi di quelli che, senza fare una piega, hanno trascinato Gesù incatenandolo alla colonna per flagellarlo e torturarlo. Gli occhi di quelli che l'hanno appena inchiodato al legno tra spruzzi di sangue e brandelli di carne. Occhi così ciechi e ottenebrati che si abbassano a terra per timore di un superiore, occhi pronti a obbedire ciecamente a un fantoccio di re umano, occhi che non riconoscono in Gesù, che hanno lì davanti, il Re di tutto il creato, il Signore. Sono gli uomini che protetti dal filo della lama della loro spada sono abituati a schernire, ridicolizzare, beffeggiare i piccoli nello stesso istante in cui li derubano della loro dignità, libertà, della loro vita. Sono uomini così prepotenti e violenti che sono abituati a deridere il dolore, l'angoscia, e godono della sofferenza e del terrore altrui. Sono gli uomini che sotto la croce di Gesù, davanti al Re dei re, gli gridano in faccia, sputando per terra: *Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso*.

Ci sono poi gli occhi di uno dei malfattori appesi alla croce a fianco a Gesù. Occhi collegati a una mente svuotata dalla rabbia e connessi a un cuore indurito dal male, dalla malvagità, dal rancore. Occhi di un uomo che, anche inchiodato in croce, trova la forza di bestemmiare Dio, di insultare Gesù, la vita, se stesso, l'umanità. Occhi di un uomo che raccatta le ultime forze per organizzare l'estremo pensiero della sua vita tessuto di parole cariche di ogni disprezzo, malanimo, oltraggio, offesa, cattiveria, derisione. Occhi di un uomo che raccoglie il suo ultimo respiro per sputare in faccia a Gesù tutto il suo veleno dicendo a Gesù, come fosse il suo peggior nemico, *non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!*

Ci sono poi gli occhi dell'altro malfattore appeso alla croce. Occhi di un uomo stanco di compiere il male, stanco di assistere al male e all'ingiustizia, occhi di un uomo che è stanco di rispondere a Dio con orgoglio, alla vita con arroganza e ai fratelli con violenza. Un uomo che, pur in mezzo al dolore lancinante e alle sofferenze laceranti inferte dalla tortura della croce, lascia che l'amore di Gesù lo invada completamente, lo purifichi fino alle profondità del cuore. Un uomo che, davanti a Gesù, si apre alla gratitudine invece che alla derisione, invoca perdono invece che schernire, chiede umilmente di poter entrare nel regno dei cieli. Un uomo che ha occhi capaci di riconoscere in Gesù, in quel Gesù sanguinante e agonizzante al suo fianco, il Re, il Re dei re, il Signore della vita e della luce, il Signore dell'amore, della gioia e della pace. Un uomo che, quando apre bocca, non fa uscire dalla gola derisione e disprezzo ma una preghiera meravigliosa, tenera, potente, dolcissima, travolgente: *Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno.*

Gesù è lì, inchiodato in croce, in agonia, e molti sono gli occhi che assistono all'evento, ma tutti, sia chi disprezza Gesù sia il malfattore che invoca perdono e amore, con le loro parole, affermano chi è Gesù: Gesù è colui che sana e salva, è Yeshua.

I capi del popolo deridono Gesù ma con le loro parole cariche di disprezzo affermano chi è Gesù: *Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto.*

I soldati deridono Gesù e, porgendogli aceto con spregio, pur senza volerlo affermano chi è Gesù, Gesù è il Re e dicono: *Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso.*

Uno dei malfattori appesi alla croce insulta Gesù ma anche lui, pur con parole avvelenate, proclama: *Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!* L'altro malfattore rimprovera il suo complice affermando anche lui chi è Gesù e questa volta con parole piene di amore e consapevolezza: *Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena?*

Gesù è lì, inchiodato sulla croce, in agonia, e molti sono gli occhi che assistono all'evento, ma uno solo accompagnerà Gesù in paradiso quel pomeriggio alle tre. Quel giorno alle tre, alle tre esatte di quel pomeriggio senza sole, Dio e l'uomo si sono dati appuntamento. Un appuntamento lì, piantati su quel legno. Quel legno su cui Gesù è stato spinto a salire a forza da Satana, che ha usato le mani e i cuori violenti degli uomini. Quel legno su cui il malfattore è stato spinto a salire da Satana con l'inganno, l'inganno che ha guidato la vita del malfattore a spendersi nella violenza e malvagità.

Lì, su quel legno, lì tra cielo e terra, Dio e l'uomo si sono dati appuntamento, un appuntamento ultracosmico, metastorico, un appuntamento che ha segnato una nuova ed eterna alleanza. Un appuntamento fissato prima della fondazione del mondo, perché Dio incarnato e l'uomo sanato e salvato avevano già deciso di fare la strada del ritorno verso il Paradiso insieme, insieme, insieme.

Questo file pdf e i contenuti dello stesso possono essere riprodotti alle seguenti condizioni: 1) il testo e il file devono rimanere nel loro formato originale; 2) è vietata ogni manipolazione, estrazione parziale, modifica del contesto, degli scopi, della forma e del contenuto del file; 3) l'estrazione deve essere destinata esclusivamente all'uso privato e personale; 4) è severamente vietato qualsiasi utilizzo o attività, in ogni forma, sia diretta sia indiretta, per scopi e impieghi di lucro e fini commerciali, o in violazione dei diritti di utilizzazione economica (art. 12-19 l.d.a. n. 633 del 1941), dei diritti morali (art. 20-24 l.d.a. n. 633 del 1941) e dei c.d. diritti connessi (art. 72-101 l.d.a. n. 633 del 1941); 5) in ogni caso, devono essere sempre citati l'autore e l'indirizzo web da cui sono stati tratti. Il testo del commento "Insieme" è scritto da Paolo Spoladore per People In Praise. Tutti i diritti editoriali sono riservati.